

### La prima volta di Nino D'Angelo

Nino D'Angelo sarà oggi a Venezia per dell'anteprima del film «Poeti», scritto e diretto dal figlio Toni. Campione d'incassi miliardari con film come «Un Jeans e una maglietta», è la prima volta che D'Angelo viene al Festival.



### Namjoo, il Bob Dylan «persiano»

Mohsen Namjoo è il musicista più popolare dell'Iran, ha 32 anni e il New York Times l'ha definito «il Bob Dylan iraniano». Tra qualche giorno arriverà alla Mostra, dove terrà un concerto sulla spiaggia al Lido.



### Oltre il Festival

Dopo gli applausi alla Mostra dal 16 settembre nelle sale



«Lo spazio bianco» di Francesca Comencini, con Margherita Buy nei panni Maria, una mamma single che mette al mondo una bimba prematura, sarà nelle sale dal 16 settembre. La regista ha all'attivo tre pellicole fortemente legate alla realtà italiana: «Carlo Giuliani, ragazzo», «Mobbing - Mi piace lavorare» e «A casa nostra».

emozioni nude, vere». È così diversa, infatti, la sua Maria dagli stereotipi del nostro cinema. «Abitualmente c'è sempre la celebrazione della bellezza - spiega - magari in forma poetica, ma sempre legata alla donna che comunque deve piacere all'uomo. Qui lei non vuole piacere a nessuno. È una donna indurita, una sintesi di età disordinata tra una ragazzina e

### Diversa dagli stereotipi

La scena di nudo di Margherita Buy vissuta insieme alla regista

una vecchia». Ma è comunque una donna che rivendica la sua dignità, «a ricordare a chi è fuori dalla storia - spiega la regista - come nell'Italia di oggi, che da decenni le donne hanno conquistato il rispetto». Per questo conclude, «mi piace l'idea che il punto di partenza per ristabilire il rapporto tra uomo e donna sia quello dell'amicizia». Come quella di Maria con Fabrizio, il suo collega e fedele confidente. ❖

## Grande Buy: se fossimo in America vincerebbe l'Oscar

### La recensione

Francesca Comencini, con *Lo spazio bianco*, ha fatto un bellissimo film e ieri Venezia l'ha lungamente applaudita. Tutti dovrebbero esserne contenti, perché Francesca è un capitale del cinema italiano finora non sufficientemente valorizzato. Con *Carlo Giuliani, ragazzo* e *Mobbing - Mi piace lavorare*, ha indicato la via più moderna e intelligente per mescolare finzione e documentario e usare il cinema per analizzare la nostra realtà. Tale percorso è poi sfociato in *A casa nostra*, una delle più lucide riflessioni sull'Italia berlusconiana - nonché un film bello, corale, sottovalutato da critica e pubblico. Speriamo che *Lo spazio bianco* (ispirato al romanzo di Valeria Parrella) sia la svolta.

Ci piace descrivere *Lo spazio bianco* come un film su due donne sole e in pericolo. La prima è Maria (Margherita Buy), prof di scuole serali, single, «immigrata» in quel di Napoli. La seconda è sua figlia Irene, nata di 6 mesi, chiusa in un'incubatrice che l'aiuta a respirare. Le due attendono - la prima cosciente, la seconda incosciente - il momento in cui l'incubatrice si aprirà e si capirà se Irene ce l'ha fatta. «Sto aspettando che mia figlia nasca, o muoia: non l'ho ancora capito», dice Maria. Gli uomini sono lontani: per scelta o per insipienza. L'unica solidarietà è con le altre madri del reparto, anche loro nella situazione di Maria: divise tra speranza, gioia, disperazione, paura.

È legittimo leggere *Lo spazio bianco* come un'allegoria delle donne nell'Italia di oggi: donne in attesa - di rispetto, identità, ruolo sociale - ma capaci di lottare, di tramandare solidarietà e cultura (non è un caso che Maria sia un'insegnante). Ma è soprattutto una toccante storia di amore materno. Margherita Buy è fantastica. Sappiamo da anni che è brava, ma qui si supera. Se il film fosse americano, vincerebbe l'Oscar a mani basse. ❖ **ALBERTO CRESPI**



Ritratto di un paese Una scena di «Tehroun»

## «Tehroun», immorale e senza redenzione racconta l'Iran di nascosto

Alla Settimana della Critica passa «Tehroun» dell'esordiente Nader Takmil Homayoun, regista di origini iraniane trapiantato a Parigi che racconta alla «Ladri di biciclette» la vita dei diseredati di Teheran.

**G.A.G.**

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

C'è un'altra Teheran che il cinema iraniano fin qui non ci ha mostrato. È *Tehroun*, nome dialettale con cui viene indicata la zona Sud della capitale dell'Iran. Quella più povera, diseredata, dove le prostitute, seppure nascoste dal velo, adescano i clienti nei giardini. Dove i bambini sono «affittati» ai mendicanti per fare più soldi. Dove le «banche islamiche», quelle delle moschee che dovrebbero prestare soldi ai poveri chiedono, invece, interessi troppo alti.

È questo, infatti, quanto ci racconta *Tehroun* il sorprendente film della Settimana della critica, firmato dall'esordiente Nader Takmil Homayoun, regista di origine iraniane trapiantato a Parigi, che, con questa pellicola «immorale e senza redenzione» è deciso a sfidare la pesante censura del suo paese. Anche le riprese le ha dovute fare in gran segreto racconta, «ho chiesto i permessi per un documentario, cosa

più facile da ottenere, così ho potuto accorciare i tempi lunghissimi della burocrazia». Ed ora sa già che ci vorrà del tempo per farlo uscire in sala: «Nell'immediato sarà impossibile - spiega - poi, magari, se attraverso i festival se ne parlerà, magari la situazione cambierà». Questo è l'iter che tocca abitualmente ai film iraniani. Che spesso, infatti, per evitare grane puntano piuttosto sulle metafore e la poesia. «È uno stile questo - spiega il regista - molto consolidato nel nostro paese. Anche se non tutto è così. Io, per esempio, non ho l'anima del poeta e voglio raccontare le cose in modo diretto. Il mio è un film cattivo che non rispetta la morale». Figurarsi le autorità religiose come potranno prenderlo.

«Del resto - prosegue - con Ahmadinejad le cose sono peggiorate. Anche se non si parla direttamente di censura è ormai asfissiante. Pure i grandi registi non possono più lavorare. Lo stato non dà più soldi, non dà i permessi, mette i bastoni fra le ruote». Il risultato, conclude, «è che si producono soltanto film di propaganda islamica, soprattutto dedicati alla «guerra santa» Iran-Iraq. Oppure orrende fiction televisive che abbassano il livello culturale della gente». Insomma, tutto il mondo è paese. ❖